

# **Quaderni Coldragonesi**

## **3**

**a cura di Angelo Nicosia**

## INDICE

<i>Presentazione</i>	pag. 7
<i>Prefazione</i>	pag. 9
ROSALBA ANTONINI, <i>Osservazioni sul graffito all'esterno della scodella dai regna Maricae (Minturno LT)</i>	pag. 11
ALESSANDRA TANZILLI, <i>Sparsa ac disiecta membra sorana</i>	pag. 23
CARLO MOLLE, <i>L'iscrizione romana dietro la "stella marmorea" dell'altare maggiore di Montecassino</i>	pag. 35
ANGELO NICOSIA, <i>Iscrizioni di Età Moderna a Pontecorvo</i>	pag. 41
LIANA CORINA TUCU, <i>Alla scoperta dell'Antichità: diari di viaggio di Antonio Canova e Giannantonio Selva nel percorso Roma-Napoli</i>	pag. 59
FERNANDO RICCARDI, <i>Industrie e manifatture della media valle del Liri: dopo l'unità il crollo</i>	pag. 73
COSTANTINO JADECOLA, <i>Un "Canal Grande" per la valle del Liri</i>	pag. 89
BERNARDO DONFRANCESCO, <i>L'istituzione del Comune di Colfelice: delimitazione territoriale e ripartizione patrimoniale</i>	pag. 97
FERDINANDO CORRADINI, <i>La questione delle Quartora fra i Comuni di Roccasecca e Rocca d'Arce/Colfelice</i>	pag. 109

## ALLA SCOPERTA DELL'ANTICHITÀ: DIARI DI VIAGGIO DI ANTONIO CANOVA E GIANNANTONIO SELVA NEL PERCORSO ROMA-NAPOLI

Liana Corina Tucu

Il viaggio in Italia per lo studio delle Antichità fu il motivo che caratterizzò tutta un'epoca nel completamento del percorso educativo della gioventù europea a cavallo tra il XVIII e il XIX secolo. Però, andando avanti con il tempo, si amplia la tipologia dei viaggiatori e si va in Italia non solo per vedere il Bel Paese, ma anche per dedicarsi a temi e a studi specifici<sup>1</sup>.

Tuttavia, il *Grand Tour* non è una novità per gli itinerari di formazione o della ricerca di un modello esemplare. Questo cammino culturale e spirituale si sovrappone a un antico itinerario del Medioevo europeo, la *via Francigena*, che, guarda caso, partiva dall'antico monastero di Canterbury in Gran Bretagna e puntava verso Roma, come *caput mundi* da sempre<sup>2</sup>. Un aspetto apparentemente anomalo dell'unione che tiene strette l'Italia e la Gran Bretagna è che nel Settecento in Italia

c'erano dei grandi nomi della storia dell'arte come Tiepolo, Juvara o Vanvitelli, per citarne solo tre, ma nessuno di loro "suscitò un serio interesse in Gran Bretagna"<sup>3</sup>, che ci fa pensare come differenze di gusto e di concezione estetica e livelli diversi d'istruzione, fanno sì che un vero dialogo e connubio tra le due culture non esisteva ancora. Certamente non all'altezza era il gusto britannico, che preferiva gli artisti italiani minori ai grandi ancora "in attività", forse anche perché la percezione del valore è un'abilità che si assimila e si sviluppa attraverso alcune generazioni. Si cercava l'antico, ma le idee sull'antico erano ben diverse<sup>4</sup>.

È curioso che, se una gran parte di questi viaggiatori è formata da inglesi, il nome del loro *hobby* è francese, per l'appunto *Grand Tour*. La spiegazione sta nel fatto che tale espressione appare in francese nella rinomata guida del 1670 del catto-

<sup>1</sup> HASKELL 1997, *Prefazione*, p. 13: "L'Italia era meta di viaggi da ogni parte d'Europa assai prima che il Grand Tour diventasse, nel Settecento, un momento educativo importante per i membri dell'aristocrazia e della piccola nobiltà europea, soprattutto (ma non esclusivamente) di quella britannica. Tuttavia, l'elemento distintivo e al contempo paradossale dell'età dell'oro del Grand Tour, (...) è che tanto più il viaggio in Italia si istituzionalizzava, tanto più i suoi obiettivi andavano restringendosi"; BRILLI 2011, p. 59: "dopo il 1815... con l'ampliamento della gamma dei protagonisti... viaggi e viaggiatori non sono più quelli di prima e il loro grado di differenza è dato dalle variate finalità dell'impresa, dai nuovi ceti che vi accedono, dalle manifestazioni di una sensibilità inedita e di un inedito atteggiarsi nei confronti della penisola, della sua arte e della sua storia... nuovi ceti e nuovi paesi sono attratti dalla seducente moda del viaggio in Italia... l'aristocrazia europea privilegia lunghi soggiorni nelle città italiane...".

<sup>2</sup> HASKELL 1997, *Ivi*: "In epoche precedenti i pellegrini devoti avevano raggiunto Roma per rendere omaggio al capo riconosciuto della Cristianità, e gli eretici per indignarsi degli abusi riscontrati nei suoi domini; i diplomatici e i teorici della politica avevano ritenuto necessario analizzare i regimi assai instabili di quegli stati rivali che costituivano il concetto ancora nazionale dell'Italia e ag-

giudicarsi il loro appoggio nella complessa rete delle alleanze europee; si dovevano spiare le nuove tecniche di fortificazione; era indispensabile osservare da vicino il nuovo evolversi dei costumi, della musica, della letteratura e delle scienze; e poi le eccitanti innovazioni nel campo della pittura, scultura e architettura dovevano essere assorbite dagli artisti, dai connoisseur e dai potenziali committenti d'oltrealpe".

<sup>3</sup> HASKELL 1997, *Ivi*: "...il Grand Tour fiorì in un'Italia la quale poteva ancora vantare molti tra i massimi pittori e architetti d'Europa, quali Tiepolo, Piazzetta, Giaquinto, Solimena, Juvara, Vanvitelli, Fuga, Vittone, ma che nessuno di essi suscitò un serio interesse in Gran Bretagna".

<sup>4</sup> HASKELL 1997, p. 15: "Malgrado una credenza già diffusa nel Settecento (e tuttora viva), fu insignificante il numero di importanti dipinti di 'antichi maestri' che lasciarono l'Italia per l'Inghilterra prima della Rivoluzione francese e delle invasioni napoleoniche. Fu piuttosto la notevole quantità dei Lorrain, dei Poussin, dei Rosa e dei Dughet (artisti le cui opere potevano, tranne rare eccezioni, essere esportate senza troppi problemi) a dare il carattere distintivo non solo alle collezioni e al profilo culturale della Gran Bretagna, ma anche a una tradizione della creazione estetica durata fino ai nostri giorni".

lico realista inglese Richard Lassels, *The Voyage of Italy*, e “passa in breve a designare per estensione il giro e la visita di vari paesi europei con partenza e arrivo nella medesima città, un giro che in ogni caso... ha come obiettivo, privilegiato e protratto la visita alle *mirabilia* urbane, artistiche e antiquarie d’Italia”<sup>5</sup>.

L’ossessione per il diario odeporico è un fatto spiegabile con l’importanza che si dà al viaggio di formazione visto come “un’esperienza irripetibile che si ricorderà per tutta la vita e che si fa più vera e reale nel momento in cui viene narrata”<sup>6</sup>.

Però gli inglesi amarono l’Italia anche perché “il costo della vita era basso e il clima mite e piacevole, anche se queste attrattive erano di gran lunga superate dal fascino dell’antichità”<sup>7</sup>. Di solito il *tour* comprendeva una tappa obbligata a Roma e a Napoli, e più a sud della quale pochissimi viaggiatori si avventuravano<sup>8</sup>. Tra le mete preferite del *Grand Tour*, Roma deteneva un posto privilegiato per la sua importanza culturale e religiosa; il secondo luogo era Napoli<sup>9</sup>. Una volta arrivati a Roma si procedeva all’esplorazione dei dintorni per poi proseguire verso Napoli, la terra dei resti mortali di Virgilio; sempre qui nel 1731 fu scoperto Ercolano e nel 1748 Pompei. Una meta irrinunciabile era la Reggia di Caserta<sup>10</sup>. Si

viaggiava in Italia con le guide turistiche stampate in Inghilterra. Un esempio di viaggiatrice instancabile fu Mariana Starke, una delle più rinomate autrici di queste guide. Sul suo viaggio in carrozza tra San Germano (oggi Cassino) e Ferentino abbiamo già una minuziosa analisi fatta in un volume dei *Quaderni Coldragonesi*<sup>11</sup>. Tra i suoi contemporanei la Starke era molto conosciuta, e persino Stendhal la nomina nelle pagine della sua celebre “Certosa di Parma”<sup>12</sup>.

Apparentemente il *Grand Tour* sembra essere un tutto insieme di veri e propri esercizi della conoscenza che si riversavano obbligatoriamente verso l’Italia, ma, come accennato prima, dall’inizio dell’Ottocento le motivazioni e la percezione dell’antico cambia radicalmente, e sono spesso legate da ragioni di “educazione sentimentale”, di seducente desiderio di calcare le strade dove, due-mila anni fa, i personaggi famosi della storia camminavano, creavano, morivano<sup>13</sup>. I ricordi delle forti emozioni rimanevano dentro i diari.

Qui ci occuperemo dei diari di due giovani veneti nella parte relativa al tragitto Roma-Napoli: dello scultore Antonio Canova (*fig. 1*) e del suo amico, l’architetto Giannantonio Selva (*fig. 2*). Il diario di Canova (Possagno [TV] 1757-Venezia 1822), edito la prima volta nel 1959<sup>14</sup>, è conser-

<sup>5</sup> BRILLI 2011, p. 48; DE SETA 1997, p. 17.

<sup>6</sup> DE SETA 1997, p. 19. In merito ved. anche BRILLI 2011, pp. 397-400.

<sup>7</sup> INGAMMELS 1997, p. 27; BRILLI 2011, p. 59.

<sup>8</sup> GARMS 1997, p. 97: “Il tour di norma comprendeva un’escursione da Roma a Napoli, ma pochi viaggiatori si spingevano più a sud, anche se il loro numero aumentò dopo la metà del XVIII secolo”. Le altre città più visitate erano Firenze e Venezia.

<sup>9</sup> WILTON 1997, pp. 135-136: “Quattro erano i centri principali. Il più importante fu sempre Roma. (...) Il suo ascendente politico ed estetico (dovuto in larga misura alla presenza del papato) faceva sì che tutti visitassero la Città Eterna, trascorrendovi in genere un lungo periodo. (...) La seconda città più visitata era Napoli, incastonata nel grandioso scenario pittoresco della baia e dei colli, e dominata dal Vesuvio, che con le sue occasionali eruzioni aggiungeva un tocco di eccitazione al già vivace calendario sociale della città. La maestosa reggia del Vanvitelli a Caserta era una delle moderne meraviglie della regione, e ogni giorno si organizzavano escursioni ai Campi Flegrei, sulle sponde del lago d’Averno, o a Ercolano, Pompei e Paestum, le cui rovine erano state recentemente portate alla luce”.

<sup>10</sup> INGAMMELS 1997, p. 29.

<sup>11</sup> DONFRANCESCO 2011, pp. 75-87.

<sup>12</sup> La sua guida ebbe diverse riedizioni fino a quella parigina del 1836; cfr. DONFRANCESCO 2011, pp. 75-76.

<sup>13</sup> WILTON-ELY 1997, p. 141: “Se il Grand Tour era un pellegrinaggio culturale, Roma rappresentava il sacro traguardo alla fine di un viaggio lungo, arduo e spesso pericoloso. L’impatto quasi mistico della Città Eterna su un giovane di cultura classica è efficacemente descritto da Edward Gibbon, che così ricordava: ‘A distanza di venticinque anni, non riesco né a scordare né a esprimere le forti emozioni che agitarono la mia mente la prima volta che varcai le mura della Città Eterna. Dopo una notte insonne percorsi con passo orgoglioso le rovine del Foro; ogni luogo memorabile dove Romolo aveva sostato, Tullio aveva parlato o Cesare era caduto si presentava subito al mio sguardo’”.

<sup>14</sup> BASSI 1959, p. XXI, *Cenno biografico*: “Antonio Canova nacque a Possagno il primo novembre 1757. Era ancora bambino quando il nonno Pasino, che lo allevava, lo mandò a Venezia presso lo scultore Giuseppe Bernardi Toretti che lo tenne come garzone e lo fece studiare presso di sé ed all’Accademia. Fu un artista precoce, ebbe presto incarichi notevoli (...) Nel 1779 andò a Roma per restarvi alcuni mesi e conoscere la città e perfezionare il corso di studi; è questo il periodo cui si riferisce il diario qui pubblicato. Dopo un breve ritorno nel Veneto si stabilì definitivamente a Roma dove ebbe commissioni molto importanti (...) Lasciò Roma nel



Fig. 1. Autoritratto di Antonio Canova (Firenze, Galleria degli Uffizi)



Fig. 2. Ritratto di Giannantonio Selva (da BASSI 1936)

vato, assieme ad altri documenti canoviani, presso il Museo Biblioteca Archivio di Bassano del Grappa<sup>15</sup>. Invece, il diario di Selva (Venezia 1754-1819) si trova nella Biblioteca della Fondazione Querini Stampaglia di Venezia<sup>16</sup>.

I diari dei due ci ricordano che viaggeranno insieme alla scoperta del Sud, all'inizio del 1780; Selva e Canova hanno temperamenti diversi, perciò avremo sulla stessa realtà delle visioni ben distinte<sup>17</sup>. Ma la loro amicizia nata allora resterà per tutta la vita, al punto che al Selva si rivolgerà Canova per avere dei consigli sul Tempio di Possagno, la sua città natale<sup>18</sup>. Selva apparteneva ad una

famiglia facoltosa<sup>19</sup>, che gli permetterà di soggiornare per quattro anni a Roma per studiare in profondità l'idea della bellezza e di mettersi in contatto con i filosofi del tempo e con i colleghi architetti, tra i quali si distingue quello che Caterina la Grande di Russia prediligerà, cioè Giacomo Antonio Domenico Quarenghi (Rota d'Imagna [BG] 1744-San Pietroburgo 1817), quello definito "il buon Quarenghi"<sup>20</sup>. Sono due personalità che appartengono sì al Veneto, ma provengono anche da strati sociali diversi, più freddo, colto e *understatement* è Selva, quanto più istintivo, popolare e appassionato è Canova<sup>21</sup>. Quasi due facce della

1797, per non essere costretto a giurare odio al passato governo e fedeltà ai Francesi (...) Tornò a Roma nel novembre 1799. Completò lavori che aveva lasciato interrotti e diviene lo scultore di Napoleone e dei suoi familiari; ma non volle trasferirsi stabilmente a Parigi, nonostante le forti pressioni. Alla caduta di Napoleone fu mandato a Parigi dal Pontefice, per trattare la restituzione delle opere d'arte dello Stato pontificio asportate dopo il trattato di Tolentino (...) Dal 1819 ebbero inizio i lavori del Tempio di Possagno, ideato dallo scultore; ma il Canova non vide compiuta la sua architettura perché il 13 ottobre 1822 morì a Venezia".

<sup>15</sup> BASSI 1959, p. XVII: "Il manoscritto è contenuto in due quadernetti in cui l'artista notò i suoi ricordi dal 9 ottobre 1779 al 28 giugno 1780".

<sup>16</sup> BASSI 1941, p. 274-275: "Selva fu istradato all'arte dei classici. Giovane, dopo aver ricevuto i primi rudimenti dell'arte in Venezia dal [Tommaso] Temanza, fu mandato a Roma, ove rimase qualche anno; poi ebbe occasione di compiere un lungo viaggio attraverso l'Europa (...) e poté vedere, nei vari paesi visitati, tutte le novità che si andavano studiando per migliorare l'iconografia

dei palazzi. Ma tornato a Venezia, quando ebbe dalla prime famiglie patrizie l'incarico di ricostruire o di rimodernare vecchi palazzi, si limitò a rinnovarne e riordinarne gli interni; e negli esterni si attenne invece a quell'esperienza palladiana che gli era particolarmente familiare". Andrea Palladio (Padova 1508-Maser [TV] 1580), nel 1546 viene consacrato ufficialmente "come architetto della città di Vicenza", dove sono localizzate le sue più importanti opere "classicheggianti", oltre alle ville sparse in vari luoghi del Veneto. Per Giannantonio Selva cfr. anche BASSI 1936.

<sup>17</sup> BASSI 1969-1971, p. 444-445.

<sup>18</sup> BASSI 1941, p. 275.

<sup>19</sup> BASSI 1969-1971, p. 443.

<sup>20</sup> BASSI 1969-1971, p. 444: Il "'buon Quarenghi', compagno degli studi romani del Selva".

<sup>21</sup> BASSI 1969-1971, p. 445: "Dopo, nel realizzarsi, il Selva abbandonerà 'l'eleganza capricciosa', come avevano consigliato il Lodoli ed il Memmo; il Canova, invece, sarà sempre preoccupato di far rientrare le sue istintive 'invenzioni' nella rigorosa carreggiata che 'il secol filosofo' imponeva".

stessa medaglia, rigorosamente neoclassica. Elena Bassi sostiene che, nel suo *diario*, Canova sbaglia il nome di Vanvitelli scrivendolo in maniera buffa come “Banditelli”, segno delle sue ancora scarse conoscenze nel campo dell’architettura, ma che non sbaglia quando si tratta dei nomi dei musicisti, ballerine o caffè storici, prova del suo amore per la vita mondana<sup>22</sup>.

In ciò che riguarda i giudizi sulla Reggia di Caserta, la Bassi considera “obiettivi” quelli di Selva, che in realtà sembrano essere piuttosto critici con Vanvitelli, che è considerato troppo preso dai particolari, come l’attenzione eccessiva al colpo d’occhio sulla scalinata<sup>23</sup>. Dietro alle critiche all’opera di Caserta, si nascondono quei piccoli umani sentimenti d’invidia di un architetto dinanzi alla grandiosa Reggia, e, al contrario, il sentimento del Canova appare comunque essere più sereno quando riconosce come “questo locco dà un’idea di una fabbrica da sovrano”. Selva giudica però l’acquedotto come vera “opera romana”, che dice molto nella scala dei valori di un architetto, per il quale “classico” è simile ad un superlativo assoluto. Poi aggiunge però che a Napoli manca il “gusto Nazionale”, espressione che in qualche modo tradisce il senso di patriottismo di Selva e della sua generazione. Sorprende comunque il giudizio della Bassi che infine trova giuste le critiche di Selva anche verso una città come Napoli che, a quel tempo, era l’unica città con vocazione di capitale di uno stato italiano, la più grande della Penisola. Il diverso atteggiamento di Canova verso la Reggia di Caserta, se è vero che da scultore poteva non sentirsi minacciato direttamente

nel suo campo, dimostra comunque un più profondo senso di obiettività<sup>24</sup>.

Canova era entusiasta dallo stile dorico che rappresentava per tutti i neoclassici un simbolo di purezza e dell’avvicinamento alla natura. A Capua, Canova scrive che va a vedere “la porta della città cioè quella verso Napoli”, e si esalta davanti al suo bello stile dorico (“è bella di ordine dorico”)<sup>25</sup>. Lo stile dorico era nella visione degli artisti dell’inizio dell’Ottocento lo stile antico per eccellenza<sup>26</sup>, che per la sua purezza si richiamava all’austerità morale alla quale aspiravano quelli del “vero o nuovo stile”, espressione usata dagli artisti neoclassici per autodefinirsi. C’è nell’attenzione di Canova all’antico un pensiero neoplatonico che passa tramite l’idealismo tedesco di stampo winckelmaniano, come ricerca della semplicità<sup>27</sup>. La classicità intesa come un modello di stile diventerà quello che Sergio Ruffino chiama “la forma mentis”, attraverso cui Canova lavora assiduamente per trasformare la funzionalità dell’arte in una idealità assoluta<sup>28</sup>. Nel viaggio Roma-Napoli Canova entra in contatto con l’antichità e s’incammina in un dialogo con il recente passato del barocco romano e napoletano per costruire, con i mezzi moderni, uno “stile nuovo”, che sarà incompreso dalla posterità e chiamato in modo spregiativo come “neoclassico”, nel senso di una semplice imitazione del classico<sup>29</sup>. Ritornando agli appunti del viaggio, non possiamo non osservare e mettere in evidenza la mancanza “di una formazione regolare scolastica” di Canova, che scrive in un italiano approssimativo rispetto al suo più erudito compagno di viaggio Selva<sup>30</sup>.

<sup>22</sup> BASSI 1969-1971, *Ivi*.

<sup>23</sup> BASSI 1969-1971, *Ivi*: “per il contemporaneo Vanvitelli il giovane dimostra un grande rispetto anche se lo trova ‘vizioso’ nei particolari; in complesso il giudizio sui lavori di Caserta è obiettivo” (ved. qui oltre il testo del manoscritto di Selva).

<sup>24</sup> CANOVA 2007, pp. 138-139.

<sup>25</sup> CANOVA 2007, p. 106.

<sup>26</sup> MELLINI 1999, p. 88.

<sup>27</sup> PINOTTINI 1986, p. 179.

<sup>28</sup> In MELLINI 1999, p. 116: “Sergio Ruffino in quel suo bellissimo purtroppo unico saggio (1980) più volte citato in queste pagine, scrisse alcune righe magistrali al proposito: ‘Ricordo l’incredibile impressione che provai a Roma, nella chiesa dei SS. Apostoli, quando mi accorsi che il perfetto rettangolo carico d’ombra, che

dava il senso della morte alla tomba di Clemente XIV era semplicemente il passaggio della sacrestia. [...] La funzionalità si capovolgeva in un’idealità assoluta”; in merito ved. anche TUCU 2006, pp. 449-469.

<sup>29</sup> TUCU 2006, p. 450.

<sup>30</sup> STRINGA 2003, p. 77: “‘Omo senza lettere’, Canova ha, paradossalmente, scritto molto e ha accumulato un epistolario immenso (...) Del resto il giovane Canova si era reso conto fin dal viaggio in Italia del 1780-1781 di quanto fosse preziosa la scrittura; al punto che lui, sguarnito di una regolare formazione scolastica, si è impegnato a stendere quelli appunti di viaggio che costituiscono quasi un sintetico epistolario a se stesso, a futura memoria, così prezioso per comprendere quella prima decisiva esperienza”.

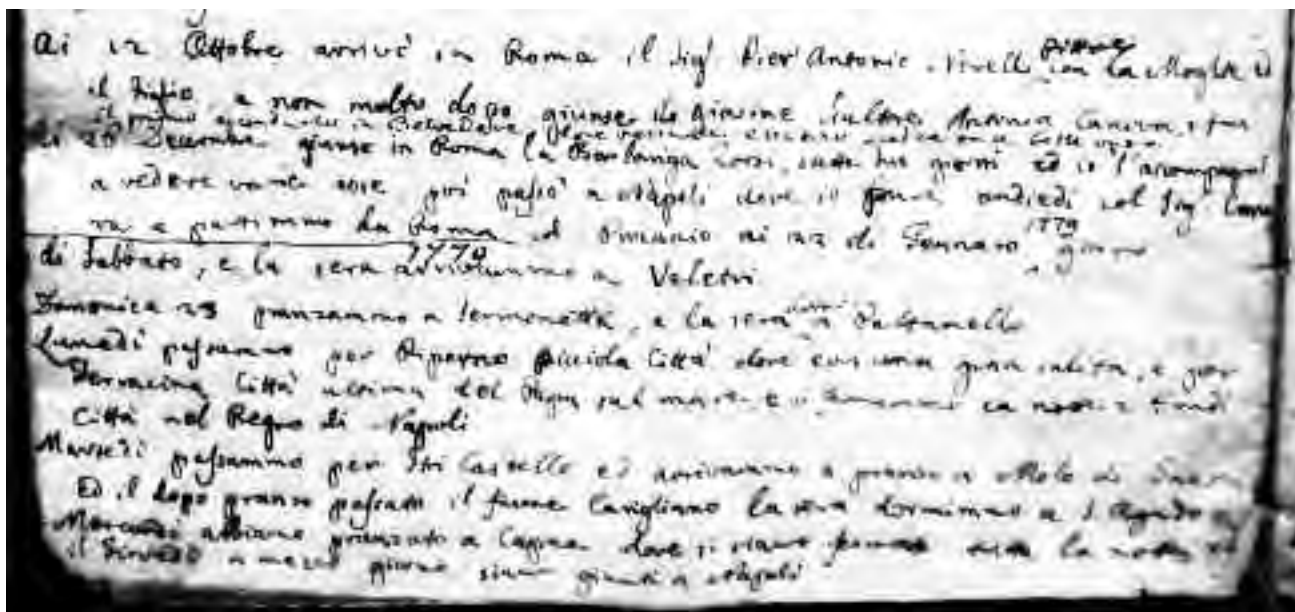


Fig. 3. Particolare della pagina 1v del manoscritto di Giannantonio Selva (Venezia, Biblioteca Querini Stampalia)

Questo fatto non riduce l'importanza degli scritti di Canova, che anche così si dimostra ancora un grande, pur consapevole dei suoi limiti, ma non di meno grintoso nell'acquisire conoscenze, idee, saperi, che non vuole lasciarsi scappare e li fissa nelle pagine del suo *diario* con la precisione dell'atto di un entomologo che punge con l'ago una preziosa farfalla, appunto come la *psiche* (che in greco vuol dire anche farfalla) sulla quale giocherà in seguito per intitolare la sua famosa statua "Amore e Psiche". Un altro particolare degli appunti di Canova sta nel fatto che troviamo tra i fogli dei suoi *quaderni* tantissimi disegni dei vasi antichi.

Riguardo al manoscritto di Bassano del Grappa la sua prima edizione del 1959, come accennato sopra, è stata curata da Elena Bassi<sup>31</sup>. Prima della Bassi, lo dice lei nell'*Appunto bibliografico*, ci sono stati altri tentativi di pubblicare parti del manoscritto canoviano<sup>32</sup>. Un'edizione completa degli *Scritti* di Canova è del 1994, ripresa e aggiornata poi nel 2007 a cura Hugh Honour (già curatore

della precedente) e P. Mariuz, edizione dalla quale si riprende, qui in *Appendice*, la parte che si riferisce al viaggio Roma-Napoli<sup>33</sup>.

Come già indicato sopra, il manoscritto di Giannantonio Selva si trova a Venezia presso la Biblioteca Querini Stampalia (coll. MS CL 8.35.1175). Esso è formato da un volume di cm 24x18, con una cartoneria molto rovinata conservata solo nella prima di copertina, contenente 118 fogli con numerazione moderna stampigliata solo sul *recto*, dei quali l'ultimo foglio è bianco. Le pagine sono vergate con grafia chiara e leggibile, nonostante le inevitabili scoloriture dell'inchiostro (fig. 3).

Da questo manoscritto trascriviamo "letteralmente" qui di seguito, riprendendo dalle diverse pagine non consecutive, soltanto i brani del diario relativi al percorso Roma-Napoli, in gran parte già editi da Elena Bassi<sup>34</sup>.

"| pag. 1r | *Itinerario di me Giannantonio Selva Veneziano / incominciando li 21 Marzo 1778. /*

<sup>31</sup> BASSI 1959, pp. XVII-XVIII: qui riporta una descrizione precisa del manoscritto.

<sup>32</sup> BASSI 1959, p. XXII: "alcuni stralci del Diario del Canova (...) sono stati pubblicati in: A. Muñoz, *Il Diario di Antonio Canova*, 'L'Urbe', 1937 e seguenti. E. Lavagnino, *L'arte moderna dai neoclassici ai contemporanei*, Torino, 1956. A. Muñoz, *Antonio Canova, le Opere*, Roma, 1957. Altri brani, dall'originale ora

pubblicato interamente, sono in: E. Bassi, *La Gipsoteca di Possagno*, Venezia, 1957".

<sup>33</sup> HONOUR 1994 (prima edizione completa degli scritti) e quindi HONOUR e MARIUZ 2007, pp. 105-141.

<sup>34</sup> BASSI 1969-1971, pp. 446-452; in questa edizione della Bassi sono riscontrabili alcune lievi differenze rispetto al testo originale del manoscritto.

Sabbato -21 Marzo- alle ore 4 in compagnia di Giannantonio Armanno sono partito da Venezia colla Corriera di Firenze [...] | pag. 1v | [...] a Napoli dove io pure andiedi col Sig. Cano- / va e partimmo da Roma col Procaccio ai 22 di Gennaro [<1779> per 1780]<sup>35</sup> giorno / [<1779> per 1780]<sup>36</sup> / di Sabbato, e la sera arrivammo a Veletri<sup>37</sup> / Domenica 23 pranzammo a Sermonetta<sup>38</sup>, e la sera <dormi(mmo)><sup>39</sup> a Paltanello / Lunedì passammo per Piperno<sup>40</sup> picciola Città dove evvi una gran salita, e per / Terracina Città ultima del Papa sul mare, e si fermammo la notte a Fondi / Città del Regno di Napoli / Martedì passammo per Itri Castello ed arrivammo a pranzo a Molo di Gaeta<sup>41</sup> / ed il dopo pranzo passato il fiume Carigliano<sup>42</sup> la sera dormimmo a S. Agado<sup>43</sup> / Mercordì<sup>44</sup> abbiamo pranzato a Capua dove si siamo fermato [sic] tutta la notte ed / il Giovedì a mezzo giorno siamo giunti a Napoli |pag. 2r| La strada da Roma sino al confine del Regno di Napoli è cattiva, così al / solito dello Stato Papale la campagna poco coltivata. Quando si entra nel / Regno la strada è sempre buonissima sino a Napoli, e la campagna / coltivata benché non<sup>45</sup> molto felicemente, e quantunque fosse di Genajo / la maggior parte delle Campagne erano verdi. / La situazione di Napoli non può essere più delicioza poiche v'è il mare, / pianura, e montagne. Il popolo è immenso, ruvido in apparenza ma / di fondo buono, ed amoroso, ed il vitto a buon mercato. Le pigioni però / delle case sono assai care [...] / Ai 24 febbraio siamo partiti da Napoli e passando per Caserta siamo ar- / rivati la sera a S. Agado. / 25 a mezzogiorno riposammo a Molo di Gaeta, e la sera a Fondi / 26 a mezzogiorno — [sc. riposammo<sup>46</sup>] a Terracina, e la sera a Piperno / 27 a mezzo-

giorno -- [sc. riposammo] a Sermonetta, e la sera a Velletri / 28 alle ore 22 a Roma, e fu un viaggio delizioso con l'amico S(ignor) Canova / Appena ritornato a Roma [...] / pag. 107v / Caserta / Il Reale Palazzo di Caserta è opera degna di un Sovrano / e rara occasione per un Architetto, il quale merita cer- / tamente molta lode per aver fatto eseguire opera tanto / grande, ma è peccato non sia esente da difetti. / Prima di tutto troppo potentemente si scorge che l'Architetto / nell'invenzione ha avuto troppo in vista il colpo d'occhio / che quando si arriva al ripiano nobile delle scale si / abbiano a vedere in un sol colpo d'occhio tutti quattro / i Cortili. Per ciò n'è venuto che ha posto le scale nel / mezzo che occupano troppo sito; che ha fatto 4 Cortili / ognuno de' quali in particolare è picciolo per un sì gran / Palazzo, e che ha aperti gli angoli dei Cortili medesimi, / almeno contro le leggi apparenti di Meccanismo, e di / buona solidità- La scala non dimeno è reggia. La / porta d'ingresso è miserabile, la Cappella ed il Teatro cose / ricche ma di poco buon gusto, e nel tutto non vi si rav- / visa finezza di pensare nell'Architetto. / L'Acquedotto sì che gli fa molto onore, ed è veramente opera / Romana. / Le Belle arti in Napoli poco fioriscono, e ciò dipenderà partico- / larmente dall'ignoranza che in tal particolare regna in quelli / che danno fomento ad esse. Già si vede che gusto Nazionale / non cen'è<sup>47</sup> mai stato, e nel disegno sono assai caricati”.

Come si noterà, il diario di Selva è veramente molto sintetico se paragonato in generale ad altri testi odeporici e in particolare al *diario* contestuale di Canova (ved. *Appendice*). Il Canova ar-

<sup>35</sup> L'anno 1779 è aggiunto al di sopra del rigo tra le parole “Gennaro” e “giorno”, ma sappiamo essere in realtà l'anno 1780 (fig. 1).

<sup>36</sup> L'anno 1779 è aggiunto al di sopra del rigo in posizione centrale (fig. 1).

<sup>37</sup> Velletri in provincia di Roma.

<sup>38</sup> Sermoneta in provincia di Latina.

<sup>39</sup> Aggiunto abbreviato sopra al rigo tra “sera” e “a” (fig. 1).

<sup>40</sup> Oggi Priverno in provincia di Latina.

<sup>41</sup> Mola di Gaeta oggi Formia in provincia di Latina.

<sup>42</sup> Il fiume Garigliano, presso l'area archeologica di Minturno in provincia di Latina, il cui corso segna qui il confine tra Lazio e Campania.

<sup>43</sup> S. Agata lungo la Via Appia presso Sessa Aurunca in provincia di Caserta.

<sup>44</sup> Nell'edizione della Bassi anziché “Mercordì” è scritto “Mercoledì” e con questa parola inizia il testo da lei trascritto (BASSI 1969-1971, p. 446).

<sup>45</sup> Questa congiunzione avversativa, forse per un lapsus, manca nella trascrizione della Bassi per cui cambia completamente il senso della frase (BASSI 1969-1971, p. 446).

<sup>46</sup> Una linea indica la ripetizione della parola del rigo superiore “riposammo”, così come per il successivo passo al rigo di sotto, riportate anche nella trascrizione in BASSI 1969-1971, p. 446.

<sup>47</sup> In BASSI 1969-1971, p. 452, tale particella è divisa in due: “ce n'è”.



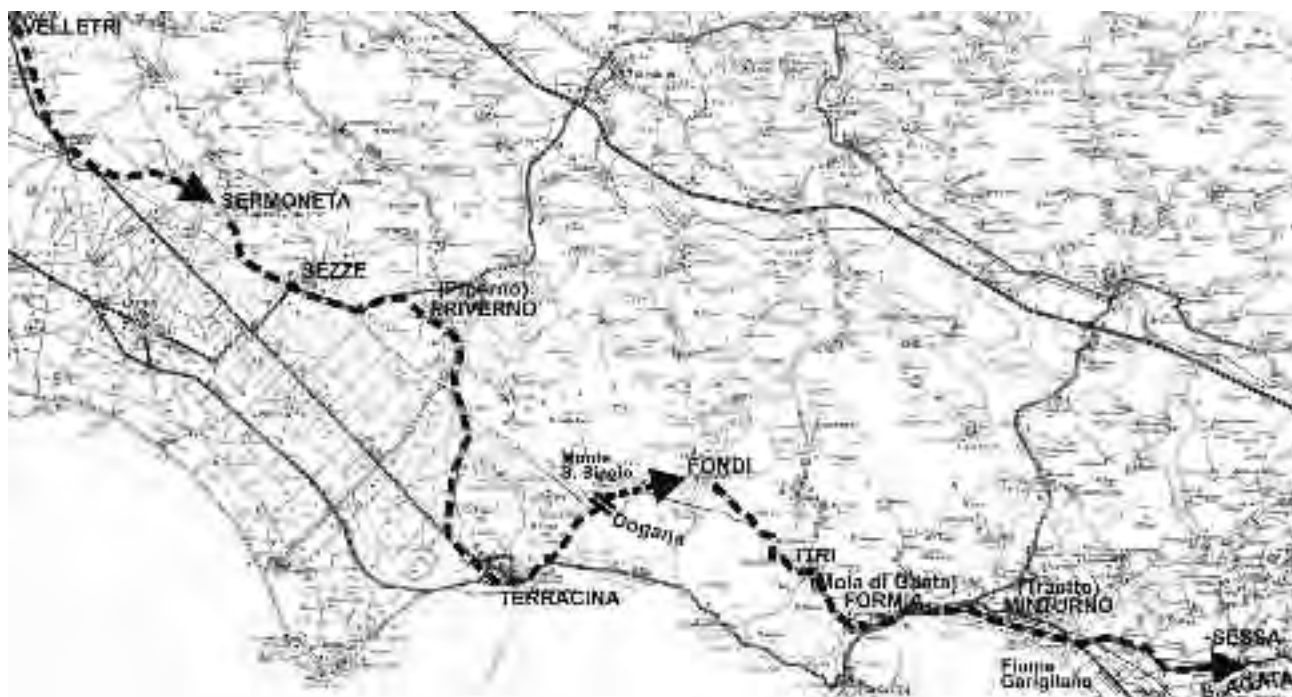


Fig. 4. Parte dell'itinerario percorso da Antonio Canova e Giannantonio Selva tra Roma e Napoli

riva a Roma il 4 novembre 1779, dove già da qualche tempo si trovava il Selva, che gli verrà presentato dall'ambasciatore veneto<sup>48</sup>, e sabato 22 gennaio dell'anno seguente partono insieme per Napoli. Forse la scelta del percorso costiero è dovuta alla stagione invernale e al servizio correntemente espletato dal "procaccio", l'addetto al trasporto della corrispondenza (fig. 4). Dopo il tratto attraverso i Castelli Romani, da Velletri il cammino si snoda inevitabilmente per strade pedemontane dei monti Lepini in quanto il territorio di pianura, con l'antico tracciato della Via Appia, non era stato ancora adeguatamente bonificato e, come annota Canova, "l'aria di questi paesi è cattivissima, essendovi grandi paludi"<sup>49</sup>. Ciò può spiegare il giudizio negativo di Selva sulla viabilità nello Stato Pontificio rispetto a quella nel Regno di Napoli, in quanto qui invece la Via Appia è perfettamente percorribile. Infatti, sia Selva che Canova, appena passato il confine pontificio "al portelo" (oggi località Portella) dopo

Terracina, notano come "la strada è sempre buonissima sino a Napoli"; Selva ricorda inoltre che, nonostante fosse il pieno inverno, "la maggior parte delle Campagne erano verdi".

Dunque l'itinerario seguito, appena dopo Terracina e dopo essere entrati nel Regno di Napoli, è quello interno della Via Appia e non quello dell'attuale via costiera, cioè la Via Flacca (SR 213). Fondi è la prima città del regno raggiunta lunedì 23, dove si fermano per la notte, e dove il Canova commenta criticamente la pulizia dell'osteria, mentre sul mangiare "non vi fu tanto male"<sup>50</sup>. Una intera giornata di cammino da Fondi a Sessa Aurunca, dove a S. Agata, presso questa seconda città, si fermano a dormire la sera successiva del martedì 24 e qui dormiranno di nuovo al ritorno il 24 febbraio e poi il successivo 25 saranno di nuovo a Fondi. Come si vede le tappe del "procaccio" sono ripetitive, calcolate in funzione dei tempi di percorrenza delle strade.

Martedì 24 gennaio, "dopo pranzo", e poi di

<sup>48</sup> HONOUR E MARIUZ 2007, p. 20.

<sup>49</sup> Circa le difficoltà e i timori segnalati dai viaggiatori del *Grand Tour* nell'attraversamento delle paludi pontine ved. una sintesi in BRILLI 2011, pp. 195-197.

<sup>50</sup> Il Canova (ved. *Appendice*), prima di giungere a Fondi, osserva che "sopra un monte vicino a questa strada [la Via Appia] vi è

un castelo, chiamato San Egidio"; gli editori degli *Scritti* del Canova non annotano nulla in merito (HONOUR E MARIUZ 2007 p. 106), tuttavia questo castello dovrebbe corrispondere all'odierno paese di Monte San Biagio, in provincia di Latina, che fino al 1863 è denominato Monticelli ("castrum/castellum Monticelli"), Monticelli di Fondi e perfino Monte S. Vito (LO SORDO 1985, p. 57 e nota 6).

nuovo il 25 febbraio al ritorno, i due viaggiatori passano il fiume Garigliano, che in quel tempo di regola si attraversava con la barca (la scafa), perché la costruzione del magnifico ponte sospeso a catene di ferro, detto Ponte di Luigi Giura dal nome dell'ingegnere progettista, iniziò solo nel 1828 e terminò nel 1832<sup>51</sup>. Ma i nostri due viaggiatori furono fortunati perché il 24 gennaio, ci informa Canova nel suo *diario*, passarono il fiume su un occasionale e temporaneo ponte: “questo ponte era fatto di legno per cagione che fu passato pocc<h>i giorni avanti l'archiduca di Milano”<sup>52</sup>.

L'altro percorso seguito nel *Grand Tour* è quello dell'attuale Lazio interno, dove i punti di maggiore attrazione sono le città con le imponenti mura poligonali, l'abbazia di Montecassino e per certi versi anche Aquino per le sue antichità ma soprattutto in quanto città di S. Tommaso. In questo periodo di riscoperta delle antichità classiche il percorso interno in effetti è più rispondente agli interessi di alcuni viaggiatori; un esempio significativo è rappresentato da Giuseppe Bossi, rappresentante di rilievo dell'ambiente neoclassico milanese, i cui appunti del viaggio fatto nel 1810 sono ricchi di “memorie e di disegni di varie antichità” riguardanti anche Aquino<sup>53</sup>.

## BIBLIOGRAFIA

- BASSI 1936 = E. BASSI, *Giannantonio Selva architetto veneziano*, Padova, CEDAM, 1936
- BASSI 1941 = E. BASSI, *Contributi a Giannantonio Selva*, in *Le Arti rassegna bimestrale dell'arte antica e moderna*, anno III, fasc. IV, aprile-maggio 1941, Firenze, Casa editrice Felice Le Monnier, pp. 274-278
- BASSI 1959 = *I quaderni di viaggio (1779-1780)*, a cura di E. Bassi, Istituto per la collaborazione culturale Venezia-Roma, Firenze, Stabilimento tipografico Civelli, 1959
- BASSI 1969-1971 = E. BASSI, *Napoli nel 1780*, in *Scritti in onore di Roberto Pane*, Napoli, Istituto di Storia dell'architettura dell'Università di Napoli, 1969-1971
- BRILLI 2011 = A. BRILLI, *Il viaggio in Italia. Storia di una grande tradizione culturale*, Bologna, Società editrice il Mulino, 2011
- CANOVA 2007 = A. CANOVA, *Scritti*, Vol. I, a cura di H. Honour e P. Mariuz, Roma, Salerno Editrice, 2007
- CORLÀITA SCAGLIARINI 1977 = D. CORLÀITA SCAGLIARINI, *Viaggio archeologico tra Capua Vetere ed Aquino in un quaderno di Giuseppe Bossi*, in *Prospettiva. Rivista di storia dell'arte antica e moderna*, 9, Aprile 1977, pp. 38-54
- DEL POZZO 1857 = L. DEL POZZO, *Cronaca civile e militare delle Due Sicilie sotto la dinastia borbonica dall'anno 1734 in poi*, Napoli, Dalla Stamperia Reale, 1857
- DE SETA 1997 = C. DE SETA, *Grand Tour. Il fascino dell'Italia nel XVIII secolo*, in *Grand Tour. Il fascino dell'Italia nel XVIII secolo*, a cura di A. Wilton e I. Bignamini, Milano, Skira Editore, 1997
- DI BIASIO 1994 = A. DI BIASIO, *Il Passo del Garigliano nella storia d'Italia. Il ponte di Luigi Giura*, Marina di Minturno (LT), Caramanica Editore, 1994
- DONFRANCESCO 2011 = B. DONFRANCESCO, *Il Grand Tour di Mariana Starke viaggio in carrozza da San Gaetano a Ferentino*, in *Quaderni Coldragonese 2*, a cura di Angelo Nicosia, Roccasecca (FR), Tipografia Arte Stampa, 2011, pp. 75-87
- GARMS 1997 = J. GARMS, *Il Viaggio*, in *Grand Tour. Il fascino dell'Italia nel XVIII secolo*, Catalogo della Mostra (Roma, Palazzo delle Esposizioni, 5 febbraio-7 aprile 1997), a cura di A. Wilton e I. Bignamini, Milano, Skira Editore, 1997
- HASKELL 1997 = F. HASKELL, *Prefazione*, in *Grand Tour. Il fascino dell'Italia nel XVIII secolo*, Catalogo della Mostra (Roma, Palazzo delle Esposizioni, 5 febbraio-7 aprile 1997), a cura di A. Wilton e I. Bignamini, Milano, Skira Editore, 1997
- HONOUR 1994 = H. HONOUR (a cura di), *Antonio Canova. Scritti*, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 1994
- HONOUR e MARIUZ 2007 = H. HONOUR e P. MARIUZ (a cura di), *Antonio Canova Scritti*, Volume I, Salerno Editrice, Roma, 2007.
- INGAMELLS 1997 = J. INGAMELLS, *Alla scoperta dell'Italia: viaggiatori inglesi nel XVIII secolo*, in *Grand Tour. Il fascino dell'Italia nel XVIII secolo*, Catalogo della Mostra (Roma, Palazzo delle Esposizioni, 5 febbraio-7 aprile 1997), a cura di A. Wilton e I. Bignamini, Milano, Skira Editore, 1997

<sup>51</sup> DI BIASIO 1994, p. 247. In precedenza, “Agli inizi dell'Ottocento... i pontonieri della marina ne costruirono uno a battelli per non lasciare ulteriormente questo importante punto di transito ai capricci della scafa” (*Ivi*, p. 151).

<sup>52</sup> Si Tratta dell'archiduca Ferdinando, governatore generale della Lombardia sotto la dominazione austriaca, figlio di Maria Teresa d'Austria, il quale assieme alla moglie Maria Beatrice

D'Este arrivarono in visita a Napoli il 6 gennaio 1780 (cfr. DEL POZZO 1857, p. 111).

<sup>53</sup> CORLÀITA SCAGLIARINI 1977, p. 38 e ss.; preziosi sono i suoi disegni e le sue annotazioni per la una migliore lettura e comprensione degli antichi monumenti dell'Aquino romana e di alcuni, diversamente trascurati dai viaggiatori del *Grand Tour*, della originaria città medievale (in merito ved. MURRO 2010, p. 31).

- LO SORDO 1985 = D. LO SORDO, *Il brigantaggio nei documenti dell'Archivio Comunale di Monte San Biagio 1861-1871*, Fondi (LT) 1985
- MELLINI 1999 = G. L. MELLINI, *Canova – Saggi di filologia di ermeneutica*, (Ginevra-Milano), Skira, 1999
- MURRO 2010 = G. MURRO, *Monumenti antichi di Aquino: La Porta S. Lorenzo e il cosiddetto Capitolium*, in *Ager Aquinas. Storia e archeologia nella media valle dell'antico Liris*, IV, Aquino 2010
- PINOTTINI 1986 = M. PINOTTINI, *Canova, la lux tenebrosa e il problema dello stile*, in *Filosofia*, XXXVII, 3, 1986, pp. 179-204
- STRINGA 2003 = N. STRINGA, "Scusate il cattivo carattere"... "bruciate questo foglio"... *Piccola antologia di lettere di Antonio Canova*, in *Canova*, a cura di S. Androsov, M. Guderzo e G. Ravanello, Milano, Skira Editore, 2003, pp. 77-89
- TUCU 2006 = C. TUCU, *Gheorghe Asachi e l'Italia*, in *Annuario dell'Istituto Romeno di cultura e ricerca umanistica di Venezia*, VIII, n. 8/2006, pp. 449-469
- WILTON 1997 = A. WILTON, *I luoghi*, in *Grand Tour. Il fascino dell'Italia nel XVIII secolo*, Catalogo della Mostra (Roma, Palazzo delle Esposizioni, 5 febbraio-7 aprile 1997), a cura di A. Wilton e I. Bignamini, Milano, Skira Editore, 1997
- WILTON-ELY 1997 = J. WILTON-ELY, *Roma*, in *Grand Tour. Il fascino dell'Italia nel XVIII secolo*, Catalogo della Mostra (Roma, Palazzo delle Esposizioni, 5 febbraio-7 aprile 1997), a cura di A. Wilton e I. Bignamini, Milano, Skira Editore, 1997

## APPENDICE

*Il viaggio Roma-Napoli nei diari di Giannantonio Selva e Antonio Canova*

[dal manoscritto di Giannantonio Selva]

[da: ANTONIO CANOVA, *Scritti*, Vol. I, a cura di H. Honour e P. Mariuz, 2007, pp. 105-107; 138-141]

Itinerario di me Giannantonio Selva Veneziano incominciando li 21 Marzo 1778

...a Napoli dove io pure andiedi col Sig. Cano- / va e partimmo da Roma col Procaccio ai 22 di Gennaro [1780] giorno / di Sabato,

e la sera arrivammo a Veletri /

Domenica 23 pranzammo a Sermonetta, e la sera <...> [aggiunto al di sopra] a Paltanello /

Lunedì passammo per Piperno picciola Città dove evvi una gran salita, e per / Terracina Città ultima del Papa sul mare,

e si fermammo la notte a Fondi / Città del Regno di Na-

Adí 22 gienaro 1780

Siamo partiti con Selva architetto per portarsi a Napoli con il procaccio [*siamo*], dopo di aver veduto per qualche miglio sempre li condoti antichi per far arrivare l'acqua in Roma, arrivassimo alla Pantanella ove vidimo un sepolcro antico, ma dirocato del quale fecci due segni, di una parte. Giunsimo poi a Marino castello e si portassimo nel Domo ove vidimo una bellissima tavola d'altare rappresentante [*San*] *Il martirio di San Bartolomeo*, opera della bella maniera di Guercino, volevimo ancora portarsi...

e seguitassimo il camino, e dopo di aver seso una grandissima montagna giunsimo a Veletri città, alquanto grande<.> Andiedimo alla osteria della Campana a cenare e dormire ma non ritrovai la peggio osteria.

Adí 23 gienaro 1780

Partissimo da Veletri a dieci ore, e siamo venuti [*a pranso*] a Sermoneta<.> intesimo messa in una piccola cappella vicino all'osteria essendo la città più in alto cioè sopra una montagna, l'aria di questi paesi è cativissima, essendovi grandi paludi. Rimontassimo in calesse, e seguitando la strada sempre al piede delle montagne, vidimo nella somità di una un castelo chiamato Zeza molto simigliante a Sermoneta, per la situazione, giunsimo a una osteria ciamata a Paltanello ove si tratenessimo sino l'ore 4 poi partissimo, e giunsimo a Piperno città piccola passato la qualle, tosto si ritrova una discesa terribile che scesimo sino al fondo, montassimo poi di nuovo in calesse e arivassimo a Terra Cina, ma in questa città non pasassimo che andassimo al di fuori delle mure, e tutto ad un colpo si ritrovassimo ad una spiaggia del mare sopra la qualle vi sono una tore, e poi vi sono all'impeto un dirupo nella metà del qualle si ritrova una piccola casupola nel mezo della pietra; seguitassimo la spiaggia del mare, ritrovassimo un avanzo di un sepolcro antico<.> poco dopo giunsimo al portelo che divide lo Stato del Papa da quello di Napoli e tosto passato questo portelo si ritrovò una bellissima strada, e sopra un monte vicino a questa strada vi è un castelo, chiamato San Egidio<.> Seguitassimo la bella strada e giunsimo a Fondi città<.> entrasimo nell'osteria e ivi pransassimo, tutte cose senza po-

poli

Martedì passammo per Itri Castello ed arrivammo a pranzo a Molo di Gaeta /

ed il dopo pranzo passato il fiume Carigliano la sera dormimmo a S. Agato /

Mercordì abbiamo pranzato a Capua dove si siamo fermato tutta la notte

licia ma il desinare non vi fu tanto malle. Andassimo poi a dormire a 23 ore, e si alzassimo alle 10 il dí 24 gienaro 1780, e si prese il camino nel mezo delle mo<n>tagne ma sempre strada bellissima, arrivassimo Itri castello ma grande<;> si passò nel mezo ed a quello che mi parve è un paese cattivissimo, e povero, seguitando dunque la bella strada si vene a pranso a molo di Gaetta loco sopra il mare [*derimpeto*]<;> sta in fianco della città di Gaetta, che questa pure è circondata dal mare fuori che da una parte la qualle è appoggiata ad un monte, il loco dunque del molo è il primo dazio del re di Napoli<;> si visitò il baul ma con policia, conoscessimo anco qui un capitano di Friul che stava al servizio del re di Napoli<.> Desinassimo, e finito il pranso si siamo partiti sempre pe la bella strada, e lontano una posta vidimo sopra un monte la città di Tragita e all'altra parte il mare, si giunse poi un pocco prima del fiume Garigliano ove vi sono un grande aquedoto antico con avanzi di un grande palazzo e vidi che avevano incominciato a scavare per scoprire altri fondamenti, vidi anco un avanzo di una spezie di rotonda. Passassimo il ponte, che traversa il detto fiume<:> questo ponte era fatto di legno per cagione che fu passato poc<h>i giorni avanti l'archiduca di Milano<,> fuori poi di qualche occasione si passa l'antidetto fiume con la barca; giunssimo all'osteria di Santa Agata di Sessa ove si cenò benissimo ma a nostre spese, avendosi il procacio donato a desinare<,> si pagò ancora in tutti la parte della signora che era con noi<;> si andiede a dormire, e si siamo alzati alle 10 ore il dí 26 del detto mese<.> Si giunse avanti mezo giorno a Capua città antichissima nella quale si siamo portati a vedere delle chiese, ma vidimo pocco di bello<,> solo che molte colone e capitelli antichi, questa città circondata dal fiume Volturno<;> si desinò malissimo, e vene tanta pioggia che convene tratenersi non volendo il procaccio partire. Si misimo a divertirsi faccendo certi piccoli giochetti, vi era un vecchio da Fondi il qualle era di grandissima buona grazia<,> voleva parlare sempre lui, e tra le altre cose che diceva aveva sempre in bocca che il Mettastasio dice che addattarsi al tempo è necessaria virtù, questa parola io gliela facevo replicare di continuo; verso sera mi portai con il compagno a vedere la porta della città cioè quella verso Napoli la qualle è bella di ordine dorico, si andiede a prendere il caffè, e si misimo a discorere con quelli signori li qualli mi sembravano di buona grazia e molto amanti delli Veneziani<.> Ritornassimo [alla] all'osteria e si pagò il panso, [*poi si*] che si costò circa 4 paoli con an<che> il letto per dormire la notte. Incominciassimo a distribuirci per andare a letto e non essendovi che una sola camera per cagione della grande quantità di forestieri, si distribuisimo parte in terra [*e parte*] sopra ai materazi<.> La signora si mise meza vestita in un letto e per

ed / il Giovedì a mezzo giorno siamo giunti a Napoli. La strada da Roma sino al confine del regno di Napoli è cattiva, così al solito dello Stato Papale e la campagna poco coltivata. Quando si entra nel Regno la strada è sempre buonissima sino a Napoli, e la campagna ben coltivata benché non molto felicemente, e quantunque fosse di Gennajo la maggior parte delle campagne erano verdi. La situazione di Napoli non può essere più deliziosa poiché v'è il mare, pianura e montagna. Il popolo è immenso, ruvido in apparenza ma in fondo buono, ed amoro, ed il vitto a buon mercato [...]

Ai 24 Febbraro siamo partiti da Napoli e passando per Caserta  
[CASERTA]

Il Reale Palazzo di Caserta è opera degna di un Sovrano e rara occasione per un Architetto, il quale merita certamente molta lode per aver fatto eseguire opera tanto grande, ma è peccato che non sia esente da difetti.

Prima di tutto troppo patentemente si scorge che l'Architetto nell'invenzione ha avuto troppo in vista il colpo d'occhio che quando si arriva al ripiano nobile delle Scale si abbiano a vedere in un sol colpo d'occhio tutti quattro i cortili. Perciò n'è venuto che ha posto le Scale nel mezzo che occupano troppo sito; che ha fatto 4 Cortili ognuno de' quali in particolare è picciolo per un sì gran Palazzo, e che ha aperti gli angoli dei Cortili medesimi, almeno contro le leggi apparenti di Meccanismo, e di buona solidità. La Scala non di meno è reggia. La porta d'ingresso è miserabile. La Cappella ed il Teatro cose ricche ma di poco buon gusto, e nel tutto non vi si ravvisa finezze di pensare nell'Architetto. L'acquedotto sì che gli fa molto onore. Ed è veramente opera romana....]

compagno doveva essere il buon vecchio ma ci vuole molto avanti che il detto vecchio si risolvesse di andarvi benché vestito<;> si minimo tanto a ridere sentendo il vecchio che non si fermava mai di ritrovare i proverbi<;> non lasciando mai prendere il sono a gli altri<.> S'indormentassimo poi e si alzassimo all'ore 11 il dí 27<;> partitissimo dopo aver preso il caffè ed arrivassimo in Napoli a mezo giorno; essendo io incerto se il signor Passari si avesse procurato l'albergo si risolse di portarsi alla locanda San Giorgio per oggi, ove si pransò...

Adí 24 febraro 1780 Napoli

Questa matina vene il veturino a levarsi a 9 ore, e partitissimo per Caserta ove giunsimo a 14<.> Presimo tosto un picollo cales e si fecimo condurre 5 miglia distante a vedere li aquedotti li qualli traversano una montagna, questi sono di altezza 280 palmi napoletani<;> sono formati di 3 arcate, e si vede una fabrica molto considerabile, tanto più [che] dopo di avere condota quell'aqua per la cascata di Caserta, la ritorna a metere nel primo suo acquedotto, la qual cosa è molto stimabile per il livello; l'architetto di talle opera fu Vanvitelli quello stesso che fece il Palazzo Reale di Caserta, questo pallazo è il più grande ch'io abbia mai veduto; contiene 4 grandissimi cortili<;> si ascende per una scalla magnifica finita la qualle si giungie in un sito [rotondo] angolare tutto di colone di vari marmi dello Stato, stando nel centro di questo locco si vede per quatro porte tutte le salle, e camere [come in un] che forma un bel colpo di scena<.> La prima stanza in faccia la scalla è una chiesa grande con colone, e di molto lavoro in tutte le sue parti; le salle e camatoni sono da stabilire e volendo terminare questa fabrica come è incominciata ci vole delli milioni, vi è un teatro il qualle viene ad essere sotto la chiesa<;> questo è intiramente finito, e vidimo 5 quadri che devono andare in chiesa<;> uno fatto da Mens il qualle non è delle sue cose belle<;> ve ne sono 3 di Conca li qualli non mi dispiaquerebbe se fossero tutte le figure ad una ad una ma insieme non vi sono né partito né bella composizione, ve ne è uno di Bonito e questo è passabile; in questa stanza vi stano li modelli di diverse parti del palazzo, e del giardino. Questo locco dà un iddea di una fabrica da sovrano. Proseguissimo il nostro viaggio, e avanti di arrivare a Capoa ritrovassimo per la strada delli sepolcri, e [delle] un arco trionfale ma rirocato<;> vicino a questo vi sta

siamo arrivati la sera a S. Agado.

l'anfiteatro di Capoa vecchia (così viene chiamato) questo pure è molto è in molto disordine. Passammo per Capoa e fuori di città si raggiunse 3 cales con li qualli arrivammo all'osteria di San Agado<.> In [ques] due di questi cales vi stavano 3 padri di religione Pij operari e un prete che il loro fondatore è il venerabile Caraffa napoletano e non vi sono monasteri della loro religione altro che in Napoli e Roma; cenammo assieme con loro, e si fece la politezza di darci del famoso vino che essi tenevano in un fiasco il qual vino era Lacrima di Napoli di anni 3<.> misero anco in tavola del cassio cavallo, 200 dolci ed erbagi, dopo poi andiedimo a letto là.

Adí 25 febraro 1780 Sant' Agato

25 a mezzogiorno riposammo a Molo di Gaeta, e la sera a Fondi

Questa matina si partissimo alle ore 11 e giunsi a rinfrescare a molo di Gaeta, là bevemmo il caffè e poi uno di questi padri celebrò la santa messa essendo santo Matia, intesimo anco la predica del Inferno fatta in detta chiesa da un padre carmelitano scalzo; rimontammo in cales, e con buonissimo tempo giunsi a Fondi all'ore 23<.> Andiedimo a prendere il caffè e dopo poi si cenò unitamente con li padri e il religioso, pugliese degno uomo ancora questo, si diedero del solito suo buon vino, e il prete ritrovò fuori un scartozzo di dolci, e fruta<.> in somma si fecero stare allegramente, che mancando in parte le osterie supplivano questi cari religiosi.

Adí 26 febraro 1780 Fondi

26 a mezzogiorno [riposammo] a Terracina,

Questa matina partissimo da questo locco a giorno ed arrivammo a rinfrescare a Terra Cina. Entrammo nella città a riguardare se vi fosse qualche cosa buona da vedere ma non vidimo [che case] se non che al di fuori dal Duomo certi avanzi di bassamento con pezzi di collone canelate, e un pezzo di mura incrostato di marmo, e delli intagli di bellezza, che davano una iddea che là vi fosse qualche bellissima fabrica antica, bene lavorata e tutta di marmo. Nella chiesa non vi son cose rimarcabili; fuori della porta Maggiore vi è una urna di granito nella quale dicono che fosse martirizzati due santi. Rimontammo in cales e giunsi la sera a Piperno ma con la pioggia<.> là ritrovammo degli altri forestieri tra li qualli un vicario ferarese il quale cenò con noi, e si avrebbe molto stato malle se non vi fosse statti li padri che ci terminassero di darci da desinare o cena quale vogliamo dire.

e la sera a Piperno

Adí 27 febraro 1780 Piperno

27 a mezzogiorno [riposammo] a Sermoneta,

Partissimo questa matina un poco avanti il giorno, le bufole si strasinò il calese sino finita la gran salita cioè in città poi ritacarono li mulli, e si andiede a rinfrescare a Sermoneta ove intesimo anco la messa che celebrò il prete di nostra compagnia, era domenica dunque<.> Finita la messa si fece colazione, e noi mangiammo un poco di supa di riso e due vova, uno delli padri si fece la cioccolata, ed aveva con esso il caminetto e tutto il bisognievole<.> Nel sopradetto caminetto dentro il quale

e la sera a Velletri.

vi era anco un vaso di ottone con del spirito di vino, e per un bucco al mezo sortiva un grosso stopone, e accendendo quello in poco tempo faceva la sua cioccolata, e mi dice che non consumava nemeno un quatrino per volta di spirito per farla. La sera giunsimo a Velletri ove si cenò trovandosi l'oste un po' meno peggio delle altre osterie<,> eccetuato San Agado ove stetimo tute le due volte meglio delli altri locchi; diedimo fine alle grazie delli benefattori religiosi, e andiedimo a dormire.

Adí 28 febraro 1780 Velletri

28 alle ore 22 a Roma; e fu un viaggio delizioso con l'amico Sig. Canova...

Dopo [\*\*\*] eserci alzati bevessimo il caffè e si partì alle ore 14 perché li veturini avevano timore di ritrovare aghiato sopra la montagna della Fagiola ma non su cedé questo<,> si ritrovò bensì un pocca di neve, arrivassimo a Marino ove [*presimo*] mi lusingai di poter vedere una tavola di Guido ma la chiesa era serata, si presimo del pane e dell'uva, e seguitassimo il viaggio sino a Roma ove giunsimo a 22...".